

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTO PER IL BRASILE

Redazione ed amministrazione: GIGI DAMIANI

ABBONAMENTO PER IL BRASILE

Annuale 10\$000 Per tutto ciò che concerne il giornale, scrivere alla Casella Postale, 134 - S. Paolo Brasile Semestrale 5\$000

Vecchie e nuove illusioni

Fin dalla più remota antichità gli uomini sono stati fratelli in Dio.

Dio era il padre amoroso di tutti gli uomini. Così han parlato i sacri libri di tutte le religioni.

E nondimeno se ci prendiamo la pena di ritornare col pensiero, passo a passo, sul cammino di tutte le generazioni che hanno una storia e che ci han preceduto, vediamo che l'idea di Dio non ha giovato che a rafforzare i privilegi dei cannibali ed a mantenere soggiogate a pregiudizi letali le vittime dei privilegiati.

L'amore dell'al di là della tomba, gli uomini schiavi, i dannati del lavoro l'hanno sempre pagato a prezzo di stenti, di fatiche e di sangue.

Nell'epoca nostra la fratellanza è ancora più ristretta: non siamo soltanto — secondo la religione — tutti figli di Dio, cioè fratelli, ma siamo ancora — secondo la tanto decantata civiltà moderna — tutti uguali di nati alla legge.

L'ironia di questa fratellanza è di questa uguaglianza salta da sé agli occhi di tutti: il signor Iddio non si preoccupa affatto dello stato lacrimoso dei lavoratori, forse perché non esiste, e la legge li assolve, li affama, li corrompe, ne fa dei cani, li schiaccia inesorabilmente.

I ricchi credono in Dio per celia e si servono della legge per asservirsi i proletari, per ricavarne dal loro lavoro ricchezze perenni.

I poveri credono in Dio sul serio per farsi schiavi della legge e per conseguenza dei padroni.

I privilegiati credono per convenienza; i tribolati della schiavitù del lavoro credono per bestialità.

Iddio di per sé stesso è un nulla venerabile. I signori l'hanno compreso; e per fare del nulla un qualcosa che giovi a sostenere i loro privilegi han dato corpo all'astratto, all'incoercibile servendosi di questa ipotesi per richiedere la sottomissione incondizionata dei loro schiavi. Iddio è grande dicono i ricchi, la sua misericordia è infinita, ma siccome sulla terra accorda queste grandiose cose a dei miseri mortali sarebbe troppo, Egli ha pensato che soltanto ne avrebbe fatti degni coloro che si sarebbero guadagnati il suo immenso amore rassegnandosi a tutte le pene di questa valle di lagrime che è la terra.

Questo è secondo i preti dei signori la sterminata filosofia del nostro signor Iddio. Questa filosofia è grandiosa, non v'ha dubbio, serve a mantenere rassegnati alla fatica e agli stenti tutti i figli di Dio per i quali il lavoro è una condanna terrena; ma, è giuoco forzato riconoscerlo, essa manca di giustizia, e con ciò esclude l'attributo massimo dell'esistenza di Dio: l'equilibrio del suo amore per tutte le sue creature.

Heine aveva dunque ragione quando nei suoi versi immortali malediva il Dio dei ricchi, il Dio dei re che si pasce dei lamenti umani; quel Dio in nome del quale ancor oggi i preti di tutti i culti benedicono le armi sterminatrici santificando la guerra.

E come questo Dio santifica la guerra, santifica anche il furto consumato perennemente dal ricco sulla fatica del povero. E' il Dio dei ladri e degli assassini.

Il Dio della gente che lavora non è ancora nato. I poveri pregano il Dio dei loro padroni, e questo Dio terribile per ricompensa li castiga: i loro lamenti formano la sua gloria, sono il suo nettare preferito.

I sacerdoti di questo Dio, naturalmente sono tutti nemici dei poveri.

Ed a questi nemici vanno aggiunti tutti gli uomini della legge: deputati di qualsiasi colore e sapore, giudici e avvocati.

La legge è la catena materiale con la quale i ricchi riducono a schiavitù i lavoratori.

La fratellanza umana in nome di Dio è una illusione.

L'uguaglianza umana in nome della legge è un'altra illusione.

Dio è sempre stato dal lato dei ricchi contro i poveri; la legge è sempre stata l'arma di usurpazione dei ricchi.

Per liberarsi i proletari devono marciare contro il Dio e la legge dei ricchi.

Il Dio dei proletari è la loro libertà: per vivere in amore con questo Dio essi devono distruggere la legge.

La legge è il male!

Essa è l'arma degli sfruttatori del lavoro.

E' in nome della legge che i ricchi usurpano il frutto del lavoro altrui, e condannano donne e fanciulli a lavori micidiali.

L'illusione antica è stata, per gli schiavi del lavoro, di aspettare da Dio il rinvigimento dei loro padroni, e che essi sarebbero rinvigiti fino al punto di rinunciare volontariamente al privilegio di usurpare il loro lavoro, e di godere le spose e le figlie, di macellarsi a piacimento, per convenienza e per capriccio.

L'illusione moderna se non è più madornale è certamente più stupida di quella an-

tica: i proletari, macellati dalla legge, dalla legge tutto sperano.

La legge, come Dio, non può essere che un castigo per i proletari.

Più vi son leggi meno v'è libertà per i proletari.

A suon di buone leggi, con la complicità degli emancipatori del popolo, la classe borghese schiavizza e macella la classe lavoratrice.

I poveri hanno tutto da temere e nulla da sperare né da Dio né dalle leggi.

Dio serve esclusivamente i ricchi, la legge esclusivamente difende gli usurpatori del lavoro umano.

La via della liberazione è dunque tracciata per i proletari: contro il Dio e contro la legge dei privilegiati.

Preti e padroni non hanno paura d'andare all'inferno... perché l'inferno non c'è: l'inferno è un semplice e balordo spauracchio che i preti dipingono orribile per far rassegnare a tutte le ingiustizie dei ricchi i lavoratori, e la legge è un flagello col quale la classe ricca macella il proletariato.

Dunque guerra al Dio e alla legge dei ricchi: è questo l'unico mezzo di liberazione per gli schiavi della borghesia.

MASTR'ANTONIO

TUTTI BRAVI TUTTI EROI

Non c'è nulla di più noioso che scrivere sempre sullo stesso argomento, ed io avrei voluto per un po' di tempo non parlare più di questa vergognosa guerra di Tripoli. Ma lo posso?

No. Allora che una guerra scombuscella tutto un popolo, quando essa minaccia la vita di migliaia di lavoratori e mentre il nostro partito lotta così valorosamente contro i grida dei nazionalisti, io credo che tacere sarebbe un tradimento ed io non me ne sento capace.

A sentire i nostri nazionalisti, l'atto più bello, più grande, più meritorio che abbia compiuto la monarchia è quello d'essere andata a Tripoli. E per provare che la loro approvazione è sincera e leale, si sono posti in ginocchio davanti la dinastia, prendendo l'utile precauzione di farsi notare da qualche pezzo grosso, dispensatore di favori, di posti di coccarda.

A sentirli, i villi, i felloni, i miserabili, i venduti sono coloro che lottano coraggiosamente contro la loro canaglia e quella del loro re, difendendo la libertà di tutto un popolo, quella dignità tanto disconosciuta all'estero; perché non c'è nulla che mi faccia sanguinare il cuore come leggere nei giornali: «Il banditismo italiano», in luogo di: «Il banditismo monarchico-clericale».

In questi giorni, a proposito della passeggiata della flotta italiana alla conquista di qualche isolotto sterile del mare Egeo, abbiamo assistito ad una vera orgia di lodi frangose in favore dei nostri generali e dei nostri ammiragli. In occasione della presa di Rodi si leggeva in grandi caratteri nei giornali: «Gloriosa battaglia... Sbarco eroico delle nostre truppe... Entrata trionfale di Rodi dell'ammiraglio Viale... Gloria al generale Ameglio ed all'esercito... Glorioso combattimento... Incomparabili eroismi... La vittoria...».

Tutte idiote millanterie, che abbassano una nazione invece di elevarla.

E questo non avviene soltanto in Italia, ma anche in Francia. Quando si è stati testimoni delle «gloriose spedizioni» di Choisy-le-Roi e di Nogent-sur-Marne, ci si domanda con angosciosa tristezza se queste due nazioni latine che sono state semenzai di veri eroismi non abbiano veramente perduto la nozione del coraggio. Esse hanno l'aria di non saper più distinguere il ridicolo dalla esagerazione, il coraggio dalla vigliaccheria, l'eroismo dalla codardia.

L'entrata trionfale della monarchia a Rodi è stata salutata - inutile dirlo - dall'impicciatura di due sventurati musulmani, che avevano avuto, come quelli di Tripoli, la malinconica idea di difendere il loro paese.

La Francia a Fex, per salutare la sua vittoria sui «ribelli» che pure difendevano il loro paese, ne ha condannati a morte quaranta e li ha fucilati.

Le due sorelle latine sono degne l'una dell'altra.

In Italia grazie all'audacia veramente mirabile dei nostri giovani compagni, le cose cominciano andar bene, molto bene, anche perché la rivolta cova un po' da pertutto, e soprattutto, ciò che è promettente, nelle file di quelli che sono stati richiamati sotto le armi o che vi erano di già.

A Tripoli quelli che erano nelle trincee, esposti tutti i giorni alle palle dei turchi, stanchi di fatica e disgustati della loro triste occupazione, che consiste nel farsi uccidere per qualche capitalista e per i gesuiti del Banco di Roma, si sono rivoltati.

Se ne sono condannati al bagno una ventina per una quindicina di anni, e si sono cambiati gli altri richiamando un'altra classe sotto le armi.

I nuovi richiamati si sono ribellati in Italia e soprattutto nelle città di Firenze, Reggio Emilia, Venezia, Livorno, Cesena, e Verona. In quest'ultima città l'8° reggimento artiglieria da campagna si è ammutinato al grido di: «Abbasso la guerra! Ne abbiamo abbastanza! Vogliamo restare a casa nostra!».

Nella notte essi appiccarono il fuoco al magazzino della caserma. Furono arrestati tutti i sergenti ed i capitoli perché non avevano saputo impedire la rivolta.

Tutte le prigioni della caserma erano piene

di ammutinati; se ne chiusero alcuni in un gran lavatoio, che fu circondato da truppe e se ne trasportarono altri nella caserma dell'80° reggimento di linea.

In ogni modo non si osò di colpirli troppo severamente come gli sventurati di Tripoli e si limitarono ad indigerli loro la cella di rigore.

Ma non è tutto. Alla partenza del 10° bersaglieri, invece di essere condotti alla ferrovia, accompagnati dalle bande nazionalistiche, urlanti: «Viva la guerra!», i soldati furono accompagnati dalle madri in pianto, e giunti innanzi ad un teatro, essi si misero a cantare l'Inno dei Lavoratori, ove è detto:

*I nemici e gli stranieri
Non son lungi, ma son qui!*

La stazione di frontiera Verona-Capriano è guardata militarmente dai carabinieri e dai poliziotti per impedire ai disertori sempre più numerosi, di guadagnare la frontiera.

Nella 5.a compagnia, come fu loro designati dalla sorte per andare a Tripoli si mutarono gravemente per non partire.

Tutto ciò prova molto evidentemente che il banditismo è opera esclusiva della monarchia e che ora l'opinione pubblica è completamente trasformata grazie alla nostra agitazione.

Si sa che tra i soldati che erano ritornati in Italia, alcuni mostravano, chiese in piccolo scotele, le orecchie dei turchi e degli arabi, uccisi nelle battaglie.

Ecco l'educazione militare! e l'ignobile genia dei nazionalisti chiama quella barbarie «trofei di guerra!».

Bisogna, dunque rendere giustizia ai nostri valorosi ed instancabili compagni, che soli, ed avventi contro anche gli stessi rinnegati del socialismo, hanno vinto gli urli dei nazionalisti, i colpi, gli arresti, le condanne, l'impopolarità, tutto senza arrestarsi giammai, e, a furia di audacia, di costanza, di coraggio, son riusciti a trasformare la pubblica opinione.

La giustizia di classe e del re fellone ha distribuito cinque secoli di prigione a quei bravi compagni ed un mezzo milione, circa di ammende; ma si è riuscito a dominarli? Tutt'altro! Per un condannato dieci altri ne sorgono per prenderne il posto.

Le mie lettere, i miei articoli, le mie condanne aggravano la posizione degli accusati e di quelli che continuano la lotta; ma essi han potuto dare alla magistratura persecutrice questa risposta spartana: «Cipriani scrive, noi pubblicheremo, voi... colpite!».

Ed io scrivo instancabilmente, perché so che la causa è buona, soprattutto in questo momento, in cui si tratta di far tacere quella banda di *blagueurs*, che, dopo otto mesi, non finiscono di qualificarsi tutti bravi ed eroi!

AMILCARE CIPRIANI.

Per meglio chiarire i fatti a cui allude Amilcare Cipriani nell'articolo che riproduciamo (togliendolo da L'Avvenire dei Lavoratori di Lugano) e per dimostrare quale sia lo stato d'animo dei richiamati che la stampa nazionalista coloniale ci spaccia per quello del più pazzo entusiasmo, dallo Avanti di Milano, la corrispondenza, ad esso giornale inviata da Verona, l'11 Giugno p. p. che, senza commentarla, ritenendo ogni commento superfluo, facciamo seguire:

Vi ho dato a suo tempo notizia dell'ammutinamento avvenuto fra i richiamati dell'8° reggimento artiglieria appartenente alla classe 1889. I soldati, laggiù, non si erano ancora mossi sotto le armi per percorrere dopo la ritirata le varie camerate protestando con alte grida e mandando all'aria quanto loro capitava sottomano. L'ufficiale di picchetto comprendendo il loro stato di esasperazione lasciò fare ed il tumulto passato di alquanto la mezzanotte si calmò. Senonché di lì a poco scoppiò nel magazzino foraggi un incendio che malgrado il pronto accorrere dei pompieri distrusse alcune parti dell'edificio. L'incendio parve doloroso; il colonnello aperse un'inchiesta, settanta soldati furono minacciati e mentre dapprima sembrava si cercasse soffocare lo scandalo, poscia l'inchiesta fu condotta con estremo rigore: quaranta soldati furono deferiti al Tribunale militare sotto la doppia grave imputazione di rifiuto di obbedienza e incendio doloso, gli altri si ebbero imputazioni minori.

Questo rigorismo non poteva non portare i suoi frutti: uno degli accusati è impazzito e iersera un altro poneva tristemente fine ai suoi giorni. E' il

soldato Mantovani Giuseppe di Bordone Veronese, era stato trasportato in una cella della cascina del 79.° fanteria (ora in Africa) perché le carceri militari rigurgitano ed i detenuti si devono trasportare nelle prigioni dei vari quartieri, ebbene quando alle 17 la guardia entro nella cella egli pensava cadere dall'inferriata.

Si era applicato per sottrarsi all'impressione e alla preoccupazione per l'accusa che gli sovrasta. Da due mesi altri settanta giovani sono in carcere nella eguale situazione le loro famiglie vivono nell'ansia; l'Avanti! deve lanciare un grido di protesta contro questo eccessivo rigore, verso giovani nei quali si dovrebbe riconoscere la discriminazione della esasperazione interna dell'animo; deve spendere una parola per questi umili che da tempo languono nel carcere sotto la tortura morale di una gravissima accusa, che prelude forse a gravi condanne.

Quel sentimento di opportunità che fece assolvere il capitano Albenga, valga anche per questi proletari che hanno dato alla patria qualche cosa di più di quei nazionalisti che sanno schiamazzare per le vie pretendendo dagli altri il sacrificio della vita e della famiglia, degli interessi e della libertà.

Il congresso socialista di Reggio Emilia con 10 mila voti di maggioranza ha espulsi dal partito i deputati Bonomi, Cabrin, Bisolati e Podrecca, per il loro contegno favorevole alla guerra e per la lacrimosa di scarpe fatta al re in occasione del mancato regicidio.

Meglio tardi che mai. Però questo macchinario-indietro del partito socialista dovrebbe continuare... sulle rotaie della logica, il che difficilmente accadrà visto che rievolutionari o riformisti, fuori o dentro il partito, restano, i socialisti, fedeli alla tattica legalitaria o parlamentare che si voglia.

La questione, a parer nostro, non è di alleggerimenti, ma di sostanza e pure espulsi dal partito i Bisolati, i Podrecca, i Bonomi e i Cabrin, resterà la causa che quei signori spinse alle conseguenze ultime imposte dalla devozione a cui il socialismo è stato obbligato per renderlo accessibile... al cittadino elettore.

Note allegre e patriottiche

In una delle lettere, dalla contessa Tringone dirette al tenente magnaccia, si legge... quello che segue, e quello che segue essendo stato letto in Corte di Assise e rubricato nell'incartamento processuale, non si può dire che l'abbiamo inventato noi.

Scrivo dunque la vittima innocente... del cavallo di montia: «Oggi ho avuto un'idea grandiosa. Ho proposto alla regina di supplicare il suo augusto consorte di portare con sé qualche tempo il Rospo (il marito, cioè) al Montenegro. Che ne dici, anima mia?».

Ecco, se la signora contessa avesse chiesto a noi cosa ne dicevamo, avremmo, convinti, risposto:

«Caro signora, non sapevamo proprio che il re e la regina, fanno anche di tali favori. Grazie perciò dell'avviso e quando avremo, anche noi, da mandare qualche marito all'Montenegro, non mancheremo di ricorrere ai buoni uffici delle Auguste Persone».

Sapevo perché il comandante dei moschettieri del re e delle dame di Corte, maggiore Lang, non sia rimasto vittima dell'attentato che intenzionalmente il D'Alba voleva praticare su colui che... porta i mariti... incomodi al Montenegro?

Perché era devoto della Madonna di Pompei.

E sapevo perché è guarito così presto dalla palla in testa?

Perché appena tornato in sé si affrettò a mandare 10 Lire al Sor Bartolo Longo!

Il processo contro il prode comandante Albenga che mandò la S. Giorgio ad incagliare su gli scogli di... mare chiaro è finito come doveva finire: assoluzione generale e dieci punti di lode.

Ma siccome un responsabile ci voleva la colpa è stata affibbiata tutta alla boa.

E siccome fino ad oggi le boe non hanno mai smentito nessuno, la sua colpevolezza è indiscutibilmente dimostrata...

Contemporaneamente all'Albenga sono stati assolti anche i fornitori del regio esercito operante in Libia, processati per frode continuata e... continuabile.

Intanto il comando militare a Bengasi, ordina che il vino colà importato d'Italia venga ogni volta sottoposto ad analisi chimica, poiché è rimasto provato che finora la benzina colà inviata è tutto fuori che vino.

Pensiamo però che si deve trattare di un equivoco da parte del comando militare di Bengasi...

Come è possibile che patriottici fornitori di vino italiano, forniscano all'esercito glorioso delle bevande adulterate?!

Bevi, il comando di Bengasi e lasci bere, se no... addio tripolinitismo di certa gente!

Il Podrecca ha scritto un libro sulla Libia e per educazione, o per altro, lo ha de-

dicato al Banco di Roma istituto semplicemente papalino. In compenso però l'Asino continua la sua campagna antitripolitina...

Così, prendendo a destra, prendendo a sinistra, gli affari non andranno mai soggetti a ristagni di sorta...

Che splendido ombrello ch'è l'anticlericalismo!.

CUYUM.

Agli abbonati della "Mogyana"

E' PARTITO PER LA ZONA PERCOSSA DALLA STRADA DI FERRO «MOGYANA» IL NOSTRO COMPAGNO ELYIO NERVO, ONDE PROCEDERE ALLE RISCOSSIONI DELL'ANNO E DEL SEMESTRE IN CORSO. NOI SPERIAMO CHE, COME SEMPRE, I NOSTRI AMICI E COMPAGNI, VORRANNO PRENDERE A CUORE LA RACCOLTA DI FONDI PER LA «BATTAGLIA» UNICO GIORNALE DI LOTTA E DI DIFESA SOCIALE IN QUESTI PAESI DOVE TUTTO È MERCENARIO E VIOLACCHERIA.

CONFESSIONO CHE LA NOSTRA SITUAZIONE NON È MOLTO ROSEA; AVENDO CONTRO NOI TUTTE LE MEZZE COSCENZE, OLTRE A QUELLE INCARCOGNITE NELL'ODIO ALLA LIBERTÀ, PROCEDIAMO TRA MIGLIAIE OSTACOLI E DIFFICOLTÀ. E NON ANDIAMO ALTRO CERCITE A CUI ATTINGERE CHE LA BUONA VOLONTÀ DEI COMPAGNI NOSTRI.

LEGGETE! LEGGETE!

Tutti ricorderanno il chiasso... telegrafico fatto dalla stampa coloniale attorno al caporale Forghieri di Modena, che aveva chiesto ed ottenuto di partire invece di un altro soldato per il teatro della guerra infame.

Fin d'allora avremmo voluto tirare qualche tinozza d'acqua sul commovimento generale provocato da quell'avvenimento, poiché sappiamo come il nazionalismo quando non inventa, travisa, questo o quel fatto.

Ma certi figli... della vedova allegra, antichi amici nostri, non si sono mai stancati di ripeterci che il partito preso ci fa veder male o a rovescio e perciò siamo spesso obbligati ad attendere che i fatti, posti in luce nella loro realtà, provino se abbiamo o no ragione di sferrare i ciarlatani del nazionalismo, di sferrarli a sangue e di bollarli a fuoco.

Ecco dunque che anche l'entusiasmo tripolitino del caporale Anselmo Forghieri, sfuma qual nebbia al sole.

Ci sia permesso riprodurre dalla «Bandiera del Popolo» di Modena, la doccia fredda che segue:

«Caro Bandiera, Pregoti ospitare questa mia volentà ch'io rievocavo su di un fatto che appunto mi riguarda».

«Nei giornali cittadini del novembre ed il giorno appresso su quelli italiani leggevasi quanto segue:

UN CAPOREALE GENEROSO

«Ieri nel cortile del 36. Fanteria mentre si faceva l'estrazione a sorte per i partenti della spedizione in Libia avvenne un fatto degno di nota: Il Caporale maggiore Forghieri Anselmo addolorato per il fatto di non essere fra i partenti chiedeva surrogato un suo coetaneo carico di famiglia. Nemmeno a dirlo la proposta è stata accettata, e dovendo mettersi a condizioni pari all'amico suo dovrà rinunciare ai galloni».

«All'ultima ora apprendiamo che il Forghieri partirà senza galloni, ma partirà. Questo fatto indica il disinteresse e l'eroismo di nostra gente più il loro entusiasmo per l'impresa libica».

«No, non fu l'entusiasmo per la vostra infame guerra, per la vostra barbara civiltà che mi indusse a chiedere di surrogare l'amico mio, no; fu il pianto di una sposa, di una vecchia madre, di un padre paralizzato, fu il pianto del mio compagno padre, figlio e consorte amoroso che mi fece salire un nodo alla gola e sgorgare a me pure le lagrime dagli occhi».

«FU LA VISIONE DI UNA FAMIGLIA DESOLATA, IMMISERITA PERCHÉ PRIVATA DELL'UNICO E VALIDO SOSTEGNO, fu un sentimento umanitario, fu l'amore al mio simile oppresso dalle leggi vostre ignominiose che determinò in me tale passo».

«No, non fu l'amore patrio che non conosco, non fu l'ENTUSIASMO PER LA BARBARA PIRATERIA DEL NAZIONALISMO ITALIANO E DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA CHE IO COBATTO E DERESTO non fu la mendace visione di un sogno di gloria, poiché la gloria conquistata ammazza la ritenga una vergogna condannabile».

«Serva questa mia a coloro che mi hanno circondato di un'aureola che non ammettono, rigandosi la mia cittadinanza, asserendo certuni essere io di Modena e non di Mirandola ed altri l'opposto».

«Datemi pure una cittadinanza; non mi servirà a nulla, son nato nel mondo; la mia patria è il mondo intero, la mia legge la libertà».

«Serva questa lettera a quei compagni che non conoscendomi e disapprovando la mia ingiustificata condotta mi avranno tacciato di guerrafondaio».

«Grazie dell'ospitalità».

«Modena, 10-6-1912».

ANSELMO FORGHIERI.

Come si muore in Cirenaica

Il «Fanfulla» giornale clerico-conservatore, il più informato di tutti gli organi coloniali sulle cose che riguardano la guerra tripolina, in un telegramma, giorni fa, smentiva recisamente l'esistenza d'ogni e qualunque epidemia in Cirenaica.

Per mettere sempre meglio in evidenza la sincerità delle informazioni fanfullesche, riproduciamo dai giornali d'Italia, del 17 Giugno, p. p. i particolari che seguono:

A leggere le corrispondenze e i bozzetti che gli inviati speciali mandano ai fogli borghesi e guerraioli, c'è da credere che in Tripolitania e in Cirenaica le cose vadano nel migliore dei modi possibili.

Tutto pare giocondo, sereno, felice. Si combatte alleggermente senz'altra noia che non derivi dai pericoli della guerra.

Le cose però «viste e descritte dai disgraziati che vivono laggiù» sono un po' meno rosee.

Un richiamato della classe 1889, incorporato nel 7 Regg. fanteria, 10 compagnia scrivendo ad un amico già suo commilitone del 1888 ed ora congedato, descrive con po-

che ma precise parole la condizione vera dei nostri soldati.

Affinché tu sappia - scrive il richiamato al suo compagno - ogni sera vengono condotti alla loro ultima dimora 7, 10 e fin 15 soldati che rimangono vittime delle malattie infettive che hanno invaso tutti gli accampamenti.

Al 7 ne sono morti diversi; molti di più invece al 35, dove il numero arriva fino a 200. È una vera epidemia tifosa.

Le autorità sanitarie hanno dichiarato al comando del presidio di non assumersi più di responsabilità sulla nostra salute.

Ieri l'altro un soldato del 26, fu ammazzato. Si ammazzano! Fu tanto ai ferri per ben 4 ore al sole, ma non poté finire la punizione inflittagli, perché stramazza al suolo privo di sensi e la sera, morì.

La lettera continua raccontando altri fatti sensazionali, che racconteremo presto che ogni particolare intorno ad essi sia ben precisato.

La lettera che abbiamo, in parte, pubblicata, fa spedita, da Derna il 28 maggio u. s. diretta ad un congedato del 1888 che trovasi ora in famiglia a Milano.

Chi la scrive è un operaio meccanico, che la guerra richiamò sotto le armi.

scivolava di sotto l'abito... E fece un moto inconsulto per trattenerla... L'attimo di angoscia gli parve eterno e racchiuse una visione spaventosa. Forse divenne bianco come il marmo, nella consapevolezza di quello che sarebbe accaduto, anzi, di quello che accadeva, mentre lui lo pensava, lo sentiva.

La bomba cadde... E per Alessio tutto si fece spaventosamente silenzioso.

La detonazione fragorosa, l'esplosione terribile avvenne a tre passi da Alessio che si era slanciato in avanti, follemente.

Egli non sentì nulla. Di lui non fu ritrovato intero che una mano, la mano destra, una mano bianca e fine, dalle lunghe dita nervose e agili. Con quella mano egli si era fabbricato lo scopo della vita — la vendetta e anche la morte.

COSTANTINO BAZAROFF

LA FANDONIA...

... che a Roma si chiama buatta, fino ad oggi era comune a tutti i corrispondenti giornalistici di qualsivoglia nazione. Oggi però la stampa italiana ha scoperto che la fandonia è di nazionalità turca, anche quando la Turchia c'entra un carolo fiore.

Per esempio: la stampa nazionalista italiana annuncia un'altra strepitosa vittoria, mettiamo il 4 Luglio, presso Sidi-Ati... coi mille arabi morti come la regala vuole.

Naturalmente la stampa nazionalista turca, che del combattimento non sa nulla, imita quella italiana e ricaccia in mare le soldatesche italiane, dopo averne fatto scempio.

Dopo due giorni però si viene per via ufficiale a sapere che proprio quel giorno non è stata sparata neppure una fucilata a salve.

Ed ecco che la stampa nazionalista mette fuori la fandonia... turca: Sicuro; con olimpica serenità rinnega il proprio genio inventivo e battezza tutto quanto non era che puramente nazionale!

Non sarebbe più onesto dire e confessare che una fandonia tira l'altra e che, turchi o italiani, i signori giornalisti, senza la fandonia, farebbero magri affari?

Eccettuato s'intende il Fanfulla la cui commercialità può, e sa, fare a meno anche delle strabilianti imprese guerresche, visto e considerato che l'ingegno dei suoi redattori è un vero salvadanaio di fatti interessanti... sempre a qualcuno.

Infatti giorni passati, essendosi raffreddato il telegrafo patriottico, il Fanfulla si fece telegrafare, da Rio de Janeiro, la più terribile e passionale nonché misteriosa avventura capitata mai ad una donna... di cuore largo.

Fuga, delitto, suicidio?... Niente di tutto ciò. Un telegramma successivo al Fanfulla avvisava che tutto si limitava ad una semplice... scampagnata.

Si può essere più intelligenti di così nell'occupare lo spazio e nel fare la reclamazione alle arti del sensualismo?

No, di sicuro e con questo di vantaggio che ogni fandonia resta fuori e la sincerità professionale rifugge l'impudicizia.

E pensare che il Dr. Sampaio, va alla caccia dei ruffiani e sbuffa perché non ne incontra...

CUYUM.

Agli Anarchici di S. Paolo e dell'Interno

Una parola, compagni.

Noi stiamo tutti attraversando una crisi dolorosa, gli amici si raffreddano, molti che credevamo onesti ci abbandonano e ci abbandonano, le simpatie ci scemano d'intorno, un periodo di stanchezza ci assale, lo scetticismo ci invade e tutto ciò perché scorgiamo dei rinnegati, perché gli scioperi ci hanno estenuati, perché i padroni di casa ci strozzano, perché l'incubo della miseria ci assale più d'avvicino, perché, finalmente, siamo rimasti in pochi, tanto pochi che ci possiamo contare sulle dita, quasi.

Noi abbiamo perso a torto l'orizzonte, vaghiamo a tentoni come il cieco pel cammino sconosciuto... Chi si sfoga in recriminazioni sulla guerra, chi ce l'ha con i Riformatori sul conto del quale circolano accreditate (ah! i poliziotti provocatori) le più stolte ed infami supposizioni, chi grida al tradimento degli amici di ieri, chi ce l'ha con una becca col compagno, chi col pettegolezzo della moglie altrui, chi si diverte a far della maldicenza, chi si dimena per farsi scorgere e chi ammutolisce per disprezzo. Riunioni libertarie che non si tengono, circoli di studi sociali ove non si studia, scuole che non insegnano, proteste che non chiacchiere, proposizioni com... passionevoli.

Compagni che si riuniscono per proporre e discutere la compra di un armadio, la messa in scena d'una commedia, la spesa per la stampa di un quaderno... ma perdio! diciamo la verità, mai siamo stati così sordi, così muti, così ciechi.

Guardiamoci in faccia ragazzi: Cosa cerchiamo noi? L'ideale che ci sta avanti agli occhi ha forse perduto il suo fulgore, la sterna nelle nostre mani non è forse più come prima terribile per i vigliacchi? Noi non dobbiamo perderci d'animo. Siamo poveri? E appunto perciò non dobbiamo sprecare le nostre misere risorse per compere cose che ci sono ora perfettamente inutili dal punto di vista della propaganda. Le spese per quadri così relativi ventilati miraggi dorati sono cose che non ci faranno fare un passo avanti. Il nostro vessillo non è un cencio colorato o una bandiera da burattino, non un quadro muto, né un mobile inutile, esso è la Battaglia, la Battaglia, il nostro giornale, il nostro sforzo morale, l'unico cencio di carta terribile che possiamo scuotere sul grugno a tutti i porci che lo vorrebbero atterrare a tutti i rinnegati che lo vorrebbero bruciare, a tutti gli strozzi che lo vorrebbero distruggere. La Battaglia che ci incoraggia nella lotta, che ci unisce alla compagnia eroica dei compagni lontani, che istruisce gli ignoranti, che scuote gli ignavi, che raccoglie le anime, che denun-

cia le infamie che macchia il muso erotico dei servi delle gogne e delle merdose associazioni brigantesche della civile odierna società. E chi ci pensa, perdio, alla Battaglia? La vorremmo veder dunque mancare, esausto il nostro giornale? Con lui non cadrebbe anche la nostra maggior forza morale? Non è forse la Battaglia l'espressione delle nostre idee, non è in essa sintetizzata la lotta atroce, spietata a cui contrapponiamo altra lotta audace senza tergiversazioni possibili in un'anima anarchica?

Oh se li avete visti, li i lavoratori del pensiero, i redattori della Battaglia...

Essi si dibattono fra difficoltà inaudite di ogni specie. I tripolini, i rinnegati, i sozzoni non hanno pagato l'abbonamento contratto, e la Battaglia non si sostiene a chiacchiere.

Su, via, un appello a tutti i buoni compagni, un appello a tutti coloro che non vogliono che la bandiera nostra si ripieghi per colpa dei vigliacchi che non pagano ciò che devono pagare al giornale. Ve la immaginate voi la contentezza della compagnia dei ruffiani con relativa guardia del corpo?

La «Battaglia» crepa? Crepa? Ah no, signor cialtroni! La «Battaglia» non cadrà, almeno finché, se anche pochi, vi saranno anarchici in Brasile. La frusta la dobbiamo adoprare ancor più forte e che sibili ancora sul grugno degli infami che vogliono ridere. Non vi pare compagni?

E parlo a compagni n'è vero? Parlo a chi non ha voglia di sottintendere malignamente a criticare scioccamente. A voi, anarchici parlo, su, su, tutti, uno sforzo.

Uniamoci e mostriamo che sappiamo ancora sfidare l'idrofobia idea di vederci soppressi. Fate liste, sottoscrivete tutti. Paghiamo questa volta per quelli (e son tanti, fin troppi), che non hanno pagato. Un credito di più e un'esperienza già fatta. Mostriamo, compagni dell'interno e di S. Paolo che il sacrificio non ci spaventa, che il coraggio non ci manca.

ATHOS.

S. Paolo 8-12-912.

I PRETI IN AUGE

La grande riforma democratica del quasi suffragio universale che ha fatto da sudario all'impresa tripolina, si può dire a buon porto e sebbene su di essa adesso stia ponendo la quintessenza coagulata dell'imbacillata senile nazionale, timore ch'essa naufraghi in vista della costa è assurdo mantenerlo, visto e considerato che tutti i partiti si trovano d'accordo nell'inghiottire ad una nazione di 32 milioni d'abitanti quest'altra allegra canzonatura che destinata, come pareva, a priori, a fare il gaudio dei candidati socialisti, lo farà invece dei preti, gli unici vittoriosi dell'ora, su tutta la linea.

Presto dunque gli italiani d'Italia avranno l'ineffabile godimento di sapersi presi in giro da un parlamento messo insieme non soltanto dagli idioti, dagli illusi e dai venduti, ma pure dagli analfabeti.

In compenso però il numero dei deputati cattolici - confessi, salirà a rispettabile proporzione.

Né potrebbe essere diversamente. L'Italia che ha la prerogativa di maggiore percentuale nell'analfabetismo, animata dall'ottima intenzione di portare il sillabario agli arabi, per non diffonderlo largamente nel meridionale della penisola, rimpiangendo a democrazia la sua austro-erica monarchia, mettendole per copri-busto, scarlatto, il suffragio universale, se affermata degnamente ispirata a compiere la parabola reazionaria, ritornando in braccio ai preti, i quali hanno tutta la loro forza nelle popolazioni rurali più inoziche dall'alphabetismo.

Ed il governo di Giolitti ben sapeva quel che si facesse aggiungendo i socialisti al proprio carro, di una loro aspirazione facendosi araldo e sostenitore.

Ed infatti appena approvata la nuova legge elettorale dal parlamento, ed in vigilia di esserla dal Senato, i preti hanno scoperte le loro batterie e si sono dati subito al lavoro per costituire sotto la protezione di due croci - di Cristo e di Savoia - il grande esercito elettorale cattolico - democratico.

Vero che poi si organizzarono contro i preti un nuovo blocco - liberale ed il potere... consultivo verrà giocato a palla, tra le due fazioni.

Ma intanto entusiasmandosi e bastonandosi per rossi e per neri, il popolo trascurerà i suoi più vitali interessi e governo e borghesia potranno meglio fare i loro affari.

La ragione d'essere del parlamentarismo sta tutta nel suo funzionamento controrivoluzionario.

E più il suffragio sarà universale e più la rivoluzione sarà lontana.

X. Y.

OPERAI E INTELLETTUALI

La Confederazione del Lavoro di Francia ha negata l'ammissione dei professionisti nel suo seno. Questo fatto ha dato luogo a delle discussioni più o meno logiche, più o meno sincere, in vario senso. Gli operai hanno paura che i professionisti, entrando nella loro organizzazione di classe, vi portino la confusione e lo scompiglio, veduto e considerato che gli interessi dei professionisti sono in stridente opposizione con gli interessi proletari in generale.

La cosa oggi è più che vera. Nell'ingegnere, nell'architetto l'operaio non vede e non sente che il padrone. I professionisti stanno troppo in alto, alla testa del capitalismo, e gli operai troppo in basso, ai suoi piedi. Da qui il giudizio e la inevitabile condanna.

Il parere nostro peraltro non può concordare incondizionatamente in questo giudizio: per noi il sindacato operaio che non ha in vista che una funzione immediata di bilanciamento del salariato in rapporto al capitalismo, non ha che un interesse di conservazione borghese e d'interesse poco, e per il poco che d'interesse lo è soltanto quello ostacolo da superare per raggiungere l'abolizione del

salariato, che include quella di tutto il regime borghese.

Gli interessi corporativi generalmente rilegano in seconda linea le condizioni essenziali della rivoluzione sociale. L'azione che si basa tutta sull'attualità non può aver mai in vista l'avvenire. E noi non vediamo nell'ordinamento attuale della società per il proletariato la possibilità di reali miglioramenti di categoria, non in danno del capitalismo preso nel suo insieme, ma in danno della generalità dei lavoratori.

E lo scopo della rivoluzione sociale è ben diverso: essa vuol abolire lo stato e le sue leggi, la proprietà privata e il salariato.

Queste sono le condizioni incontrovertibili dell'emancipazione umana.

Il professionista non lo si può dunque considerare semplicemente come funzionario attuale della borghesia, ma è d'uopo pure considerare in lui un futuro lavoratore della società da venire.

Naturalmente i professionisti di cui parliamo non sono né i dottori poliziotteschi, né i pubblici ministri, gli uomini di legge non ci preoccupano come carnefici più o meno feroci della società presente, quelli che ci interessano sono i tecnici della produzione utile e necessaria, della salute e dell'arte.

Non è poi una questione da farmacisti tanto per il semplice fatto d'inveire contro i perditi strumenti della borghesia; sarebbe affatto inutile ed inconcludente visto e considerato che la nostra classe stessa dà non soltanto un numero sterminato di tirapièdi e di difensori al capitalismo, ma anche una legione di sgobboni che duran fatica a compiere delle opere perniciose di lusso, di distruzione o di iniquo e sordido servaggio.

A noi un sindacato di lacché non fa meno ribrezzo d'un sindacato di guardie di questura; né possiamo considerar meno perniciose per l'umanità una corporazione di arsenallotti, di una corporazione di agenti delle tasse o di avvocati.

La società borghese non assassina soltanto le braccia, assassina anche i cervelli: asservisce tutto al suo dominio.

E' bensì vero ch'essa retribuisce bene un giudice e malissimo un operaio che lavora negli obici da 232, ma la differenza di salario può forse stabilire, in favore dell'operaio manuale, che l'obice che scoppia faccia meno male agli uomini degli anni di galera d'una sentenza di giudice?

No certamente. E allora? Si tratta soltanto di riconoscere questa verità: le funzioni perniciose sono nella società presente comuni al campo operaio e intellettuale, e se non ci si può giovare, per preparare o per combattere per la rivoluzione, delle professioni inutili o perniciose, ci si può ben giovare degli uomini e di conseguenza, operai o intellettuali che siano, addetti a una professione dannosa o utile. Gli uomini tutti che riconoscono sinceramente l'iniquità del presente regime possono e devono combattere per la sua abolizione. Naturalmente quest'abolizione includerà anche quella di tutti i mestieracci e di tutte le perniciose professioni che giovano al suo mantenimento, alla sua difesa, ed ai suoi vizi.

Operai e intellettuali dovrebbero piuttosto pensare al loro necessario e inevitabile accordo di domani che al loro antagonismo presente. E' ben vero che il medico oggi vuol vivere più largamente dell'operaio meccanico, ma questi non si accomoda proprio come in un diritto a viver meglio, cioè a guadagnare di più, del battimazza e dello spazzino. Anche nel campo operaio vi sono le aristocrazie, e tutte combattono, anche sotto il vessillo del sindacato, non soltanto per mantenere il loro mestiere in condizione di privilegio su altri, ma anche per dar maggior valore a questo privilegio. Il salariato è una scala... e tutte le corporazioni fanno a gara a montar gli scalini, e chi è più su spende tutti i suoi sforzi per tener sotto gli altri. Il corporativismo in fin del salmo non ha altro scopo.

Ed a questa lotta assurda - assurda perché in fondo dei miglioramenti di categoria non fa le spese la generalità degli operai e non i padroni, come lo prova l'enorme aumento delle fortune private durante questi ultimi cinquant'anni di lotta e di aumenti di salario, ed il rigoroso e proporzionale rincaro del prezzo della vita - noi dobbiamo più che altro il consolidamento presente dello stato borghese e la crisi, sia pur transitoria, dei partiti rivoluzionari.

Il Sindacato operaio senza trascurare le lotte del presente, sia per formare baluardo contro le insidie della reazione, sia per mantenere vivo lo spirito rivoluzionario nelle masse, dovrebbe prepararsi ad assumere la produzione in tempo di rivoluzione, o per ciò non dovrebbe respingere con troppo sdegno l'aiuto di quei professionisti che vanno ad esso per combattere la buona battaglia contro la borghesia.

Il proletariato non ha necessità di respingere i professionisti, ma di non voler capi. Se il socialismo è stato portato sull'orlo dell'abisso delle rinunce ed ai compromessi vergognosi con le monarchie, non è semplicemente perché conti fra i suoi adepti dei professionisti, ma soprattutto per il motivo che la massa s'è messa al rimorchio dei capi, che si agitavano più per salire, per farsi una posizione a spese dei loro seguaci, che per dare il crollo al regime borghese; e fra questi capi non vi erano soltanto degli intellettuali ma anche degli operai che avevano gettato gli anelli del mestiere al diavolo, e che si sono sempre dimostrati, in una posizione privilegiata, più carogne e più infami dei condottieri usciti dal seno della borghesia.

Non esaltate nessuno - operaio o intellettuale che sia - e non arrete nulla da temere dall'alto. Questa è la vera saggezza.

Non badate all'origine dell'uomo ma ai suoi atti. La nascita non fa il furfante, ma le azioni.

Gli amici e i nemici si conoscono alle opere: Pisacane - il glorioso precursore dell'anarchismo in Italia - combatteva per la rivoluzione e morì sotto i colpi dei contadini sbruttiti dai preti e dalla miseria.

Reclus era un intellettuale e lottò tutta la sua vita per l'emancipazione umana.

Kropotkin ci proviene da una famiglia

LA DINAMITE

Il ventidue dicembre, i giornali russi avevano da Pietroburgo il seguente telegramma ufficiale:

«Il governo si è dichiarato risolutamente per una repressione generale.»

E appunto per la repressione generale, la rivoluzione russa, compressa da troppo tempo, una volta scatenata, assunse subito proporzioni allarmanti, si diffuse in tutto l'impero, e adorò tutti i mezzi, semplici e complicati, innocui e terribili, le barricate e le bombe, il comunismo del pane e l'espropriazione in pro della causa.

La fame, intanto, si faceva imperiosa nei villaggi, che per gli scioperi delle ferrovie e delle vetture restavano distaccati dalla vita sociale. Le città principali erano nelle tenebre, le porte chiuse, le botteghe serrate, gli uffici pubblici barricati, la vita sociale sacca scorrazza nelle vie, mentre la polizia sguinzagliava i suoi segugi, procedeva, arrestando tutti coloro che, dietro i suoi rapporti privati, sospettava contrari al Governo.

Una volta arrestati, gli indiziati potevano dirsi perduti. Se i colpi di *knut* non bastavano ad ucciderli, le orribili segregazioni nelle tette fortezze, gli spaventosi sotterranei, le privazioni le torture bastavano a far soccombere la fibra più forte.

Non però a corrompere le coscienze, né a intimidire le idee. I rivoluzionari, una volta sconfitti, accettavano la morte e morivano come avevano vissuto: da forti!

La cassa del Comitato centrale di combattimento era ben fornita, ma si esauriva spesso volte in un sol giorno, e la raccolta dei nuovi fondi doveva effettuarsi rapidamente, segretamente, per quanto tutti i rivoluzionari contribuivano col dare tutto quanto possedevano.

Una sera, nella piccola stanzetta segreta del Comitato, due uomini stavano curvi sul tavolo, sotto la pallida luce di una lampada. Dinanzi ai loro occhi stavano dei fogli, coperti di cifre.

Erao cifre ammontanti a migliaia e migliaia di rubli.

Il più giovane dei due russi, membro del Comitato, trasse un'altra lista di spese da farsi; spese improrogabili, che la rivoluzione era scoppiata, e bisognava far fronte al fuoco, alla fame, allo stato d'assedio.

Anche il governo era imbarazzato per le finanze e combinava per il famoso prestito europeo.

«Occorrono altri centomila seicento rubli!» - disse uno di loro.

«Va bene. Esauriamo il fondo di riserva. Credo che a Riga non manchino le armi; ma urge provvedere per i paesi. Non è il momento che dobbiamo contare e risparmiare un rublo...»

«Ho avvertito Wassili Iwanowitsch.

«Hai fatto bene. Verrà stasera. Egli è pronto a tutto. Alessio Kiranow si è messo a nostra disposizione.

«Ambidue, Alessio e Wassili saranno abbastanza? Il colpo è facile, relativamente.

«Ma dovranno essere aiutati. Sonia potrebbe essere utile oggi. Potrebbe attendere nella Birreria.

C'è una birreria, là vicina? Sì; all'estremità della via Fornarny.

In quell'istante Wassili e Alessio entrarono. I due giovani avevano l'uniforme degli studenti. Erano accompagnati da un uomo, vestito decentemente con un berretto da impiegato civile.

Brevi saluti furono scambiati. Il tempo era prezioso per quegli uomini di azione.

E subito, appoggiati a quel tavolo rozzo, sotto la luce foca della lampada, il membro del Comitato segreto disse ai sopravvenuti:

«Bisogna rifornire la nostra cassa. Un cenno del capo per assentimento bastò per dimostrare che erano pronti.

«Domani cercheremo di impadronirci dei rubli dello Stato.

«Benissimo!» - approvarono.

E con parole rapide, precise, senza perdersi in vane contraddizioni, né cercare scappatoie, il piano audacissimo di espropriare fu combinato.

Lungo il canale Katerina, la via Fornarny si stendeva diritta; poco popolata per i disordini dei giorni precedenti. Una vettura, scortata da quattro cosacchi, avanzava al trotto, andando verso la Tesoreria dello Stato.

Niente d'inusitato si osservava nella via. Nessuno poteva scorgere una giovane bionda, vestita semplicemente, che da una finestra a primo piano della birreria sull'angolo della via Fornarny, sembrava spiare. Due studenti parlavano indifferentemente sul marciapiede sinistro, mentre tre uomini, vestiti abbastanza bene, insieme ad un impiegato civile in uniforme venivano verso gli studenti, dal marciapiede destro.

Mentre la carrozza era distante ancora un trenta passi dagli studenti, i tre viandanti che

già avevano oltrepassati i due giovani e attraversavano la via diagonalmente, si trovarono prossimi alla vettura...

Con uguale slancio, forse, la tigre nel deserto balza al collo del viaggiatore. I tre uomini, con una mossa così rapida che venne osservata soltanto dai due cosacchi addietro, saltarono sulla vettura, aprirono gli sportelli, si cacciarono dentro, e ne uscirono subito, dopo aver fatto suonare nell'interno di quella, in una colluttazione fulminea, due colpi di rivoltella.

Intimoriti, i cavalli della vettura retrocedettero e urtarono un cosacco della retroguardia che cadde disteso sotto al suo cavallo. L'altro cosacco, tratta la rivoltella si dette subito a inseguire i fuggitivi, esplodendo colpi all'impazzita.

Ma intanto la strada così tranquilla fu in movimento: si spiava dietro le finestre: un drappello di cosacchi accorreva dalla via del canale, ma era sempre lontano per dare aiuto in quella avventura così precipitosamente condotta. Ad un tratto l'uomo vestito da impiegato, barcollò, e allargando le braccia piombò a terra colpito al cuore dal colpo di rivoltella di un soldato.

Cadeado aveva lasciato andare un piego che teneva sotto il braccio: un cosacco fu pronto a raccogliergli, scendendo, dal cavallo: e si dette a inseguire a piedi gli altri fuggitivi, mentre il cavallo, libero e furioso, risaliva la via Fornarny abbattendo i passanti.

I tre cosacchi correvano dietro al più giovane degli aggressori; un uomo forte che portava il sacco dei rubli in oro: quasi 3500 rubli. Ma egli aveva le gambe buone, e scomparve; come scomparve l'altro che si era impadronito del plico contenente la carta monetata.

Ma, con fragore orrendo, una bomba scoppiò in mezzo alla via. La detonazione spaventosa infranse i vetri alle finestre circostanti; mandò in aria le sue schegge, sgombrò tutto un tratto di strada. Due cosacchi caddero feriti. L'altro superstiti non lasciò di inseguire l'ultimo terrorista che, liberatosi del suo plico correva verso il canale.

Nessuno aveva veduto che, passando vicino agli studenti, Wassili, poiché l'inseguito era lui, aveva passato il plico contenente 230,500 rubli, in carta monetata, ad uno dei giovani, e che questi, attraversando la via, mentre la bomba a cinquanta passi scoppiava, era entrato nella birreria.

Dietro la porta, come confusa tra la folla curiosa e terrorizzata, una donna pallida, ma tranquilla, sembrava attendesse: era Sonia Romanowna.

Nessuno si accorse che il sopraggiunto, che crederono un impaurito che, cercasse rifugio, passò alla giovane una larga busta di pelle. Questa mise la busta sotto il suo pesante mantello, e traversando la birreria uscì da una altra porta. Quei rubli, due ore dopo, insieme coi 3500 in oro, erano nelle casse del comitato per la rivoluzione.

Ma i dragoni sopraggiunti avevano veduto uno studente lanciare la bomba. E lo volevano catturare: quello studente, che ora correva a precipizio, inseguito, era Alessio.

In una specie di nebbia rossa la sua pallida testa di slavo era immersa come la visione di un dio di vendetta. La sua lunga mano bianca aveva lanciato la bomba, salvando i due amici e Wassili. Ora correva, sapendosi inseguito, e tenendo stretta al petto un'altra di quelle bombe terribili, a percussione, che egli stesso aveva preparato, calmo e tranquillo, nel laboratorio di Boris, interrompendo il tragico lavoro per uscire sulla veranda a fumare una sigaretta...

Correndo, pensava che bastava voltarsi, afferrare quel globo di ferro... E aveva dinanzi a sé la libertà, lasciava dietro di sé la libertà, lasciava dietro di sé la morte...

In un tratto di strada ebbe la percezione che era quello il momento buono. Perdeva terreno; e alla sua destra si aprivano le vie di un quartiere plebeo, nel quale avrebbe potuto benissimo nascondere le sue traccie.

Con la mano toccò la bomba, si volse indietro... Ma, nella fuga, intravide, confusamente, come può vedere un uomo che fugge, che due bambini, forse due fratellini, erano inconsapevoli sul limitare di una porta.

La sua salvezza era la morte di quei due innocenti. I pensieri si svolgono rapidamente, le riflessioni si succedono in una vertigine, quando il pericolo affina tutte le facoltà umane.

Alessio, il fabbricatore di bombe, andò avanti altri cento passi. Udiva l'assare dei cavalli che erano a lui vicini, e vide da lontano una via traversa dove avrebbe potuto salvarsi...

Altri venti passi ancora... Ma un fremito di ghiaccio lo scosse, e un orribile terrore lo sconvolse di subito...

La sfera ferrea che chiaveva la morte gli

Ed è a tale trucco infamissimo che la stampa democrotica tiene il sacco.
Per qual prezzo?

CORRISPONDENZE

Salto de Itú

FILANTROPIA PATRIOTICA

(Ritardata) - Stamattina, come di costume recandomi al lavoro, vidi in diversi punti della città un insolito agglomeramento di popolo, intento a divorare con gli occhi un bollettino patriottico affisso alle pareti delle case, nel quale si faceva un caldo appello alla colonia italiana di concorrere in una sottoscrizione pro-Morti e feriti della Libia. Riproduco il Bollettino in parola, credendo di far opera gradita ai lettori della «Battaglia»:

PRO-MORTI E FERITI IN LIBIA

«Cittadini Italiani!

«Fin da che il telegrafo annunciò al mondo che gli scontri del nostro *Glorioso* «Esercito colle bande turco-arabe avevano lasciato sul terreno dei morti e dei feriti nostri, l'anima italiana, che si è scossa dovunque palpitando un cuore italiano, si è unita alla gran maggioranza dei nostri fratelli residenti in Italia, per soccorrere in certo modo le famiglie di coloro che, per la grandezza della patria comune, avevano versato, come versano tuttora il loro sangue.

«Abbiamo aspettato che qualcuno si fosse fatto promotore anche qui, che non siamo pochi, di una qualsiasi sottoscrizione. Ma, come quest'aspettativa potrebbe durare ancora un pezzo, senza che la proverbiale nostra apatia, si scuota, noi sottoscritti, di propria iniziativa, ci rivolgiamo a tutti quanti si chiamano italiani, affinché vogliano, per quanto sarà nelle loro forze, concorrere ad alleviare le pene di quelle famiglie che, da un momento all'altro, si sono viste prive di un sostegno e nel tempo stesso di quei valorosi che, per le ferite riportate, potranno rimanere inadatti al lavoro.

«Non facciamo uso degli altoonanti termini di carità e filantropia per cui dovremmo soccorrere alle necessità dei nostri simili, ma vi invitiamo semplicemente a nome della solidarietà che attualmente deve unire tutti i figli d'Italia alla «Gran Madre» lontana.

«Bando perciò a tutte le beghe personali o a malintesi principi politici o religiosi: ricordiamoci unicamente che, prima di appartenere a qualsiasi credenza o partito, fummo italiani.

«Alla grande opera dunque, e senza rinpianti! Salto 1.º Giugno 1912.

LA COMMISSIONE

(seguono varie firme)

Io, pure curioso e ansioso di mettermi al corrente di quanto avveniva, mi avvicinai ad uno dei tanti gruppi e anch'io da buon patriotta e cittadino «italiano» m'accinsi a leggere lo stantino e patriottico bollettino rileggendolo fino alla sazietà, tant'è vero che mi rimase così impresso che lo riportai a memoria, integralmente, in questo mio modesto scritto.

Prima di tutto, domando io, a cosa appoderano i firmatari, in buona o cattiva fede, poco m'importa, del bollettino patriottico, tempo zeppo delle solite frasi rancide e stereotipate?

Per dimostrare forse, l'affetto e l'amore della patria, o per sollevare dalla miseria cronica le povere famiglie, orbate dei loro cari e del loro sostegno?

Se è per l'amore e l'affetto alla patria, non necessita dimostrarlo con l'offerta in denaro, ma dando prova (da sinceri patriotti) impugnando un'arma e accorrendo colà dove feriva più acanita la lotta e là vendicare i caduti pel pianto nemico, e là difendere il valoroso vessillo tricolore, soddisfacendo alla smania ambizionale, di vedere un giorno la nostra Italia superamente ingigantita e fra le dune deserte della Cirenaica e le sabbie infuocate della Tripolitania fantasticamente risorta, forte, grande, ricca e temuta dall'intera Europa e... perché no?... dal mondo intero e dagli altri pianeti. Così solo dimostrereste, di essere degli entusiasti patriotti, e elogiati da tutte le potenze neutrali all'attuale guerra, e benché fanatici e esaltati fino al punto di pretendere l'impossibile, pur tuttavia sarete supportati ed... ammirati.

Questo per il lato politico e patriottico. Ora trattando la seconda domanda, ossia per sollevare dalla miseria le povere vittime mutilate in guerra, e le sciagurate famiglie cadute improvvisamente nella lotta, dove riassumere tutto quanto vorrei dire, in poche considerazioni, perché impossibile il farlo estesamente in un semplice articolo di giornale, trattandosi di un tema da svolgere tanto delicato quanto vastissimo.

Anzitutto principiamo, se è lecito, col domandare dove sono le numerose vittime della guerra, quando i giornali ufficiali, ossia i bene informati, non si stancano mai di pubblicare telegrammi dal campo dove gli scontri sono sempre gloriosi per i soldati italiani e fatali per quelli turchi?

Ogni telegramma forse, non è ripieno di giubilo per il tale o tal'altro combattimento, nel quale si sono avuti: 1000 turchi morti e 3000 feriti, e solo 5 soldati e 1 ufficiale italiano, morti e 30 feriti? Di più ancora consolante per la nostra patria è che i feriti di parte nostra, senza nemmeno dubitare sono in via di guarigione, mentre quei dei nostri avversari, soccombono tutti, per mancanza assoluta di assistenza medica e di medicene.

E allora? — Se queste notizie sono esatte, cosa ne farete delle sottoscrizioni?

Per riabilitare forse, dei borghesi fannulloni, che per replicate volte fallirono dolosamente, sperando in deboscie, e che oggi approfittando della guerra italo-turca, in uno slancio patriottico e umanitario, tentano con pubbliche sottoscrizioni carpire nuovi guadagni.

E poi, perché il nostro governo italiano che si trova in sì floride condizioni finanziarie, non pensa lui a quei pochi feriti e a quelle famiglie di quei prodi soldati che lasciarono miseramente la loro vita sui campi di battaglia?

Queste ed altre innumerevoli domande potrei obiettare al vostro patriottismo, ma non lo faccio per entrar più presto nel cuore dell'argomento.

Ascoltatemi: Se noi e voialtri compresi,

ci avessimo un cuore sensibile ed umano, e volessimo soccorrere sul serio gli sventurati, quelli inadatti al lavoro, le famiglie prive dei genitori, i veri sostegni delle case, non necessiterebbe di cercarli con la lanterna di Diogene, oppure provocare delle guerre assassine e indecorose, per accontentare un manipolo di speculatori che rappresentano con la loro potente religione il nefasto Banco di Roma, ma si potrebbero facilmente trovare in casa nostra, con un po' di buona volontà, disposti a elargire soccorsi alle famiglie locali più bisognose, formando comitati di gente onesta, umanitaria e disinteressata.

Quante vedove con numerosa prole non vegetano nella più nera miseria?

Quanti orfani sparsi pel mondo non espiavano la morte dei loro cari?

Quanti di questi poveri reietti della società attuale non trovano la morte per esaurimento di forze, e quanti ancora non popolano le patrie galere, rei di rubare un tozzo di pane a qualche vile strozzino che ce lo ha prima negato con la violenza?

Quante donne e tenere fanciulle non si danno alla prostituzione per acquistare gli spasmi dello stomaco affamato?

Queste sarebbero le vere vittime del presente organamento sociale, che meriterebbero di continue sottoscrizioni, per alleviare un poco la loro vita tormentosa!

Questo sarebbe il vero patriottismo e il vero amore e affetto ai propri connazionali, ai figli dei nostri sventurati compagni di lavoro, ma non il vostro, barocco ed ingiustificato.

Difatti: Cosa deve importare a noi di difendere ciò che non è realmente nostro, e, per esser più chiari e concreti, ciò che dovrebbe di diritto esser nostro, ma che attualmente non lo può essere, perché usurpato a viva forza da una minoranza, ma proprietaria di tutto ciò che ci farebbe «la nostra più piccola richiesta tacere immediatamente, regalando, per mezzo dei nostri stessi fratelli, del regio piombo sufficiente a calmare i nostri bollori ribelli?

Perché dunque difendere dei parassiti, dei ladri del nostro sudore e dell'onore delle nostre mogli e delle nostre figlie?

Io sì, ve lo dico in faccia a tutti voialtri patriotti (alla distanza di centinaia di leghe) e senza che la mia voce vacilli: Io sono fermamente patriotta e forse con più convinzione di una maggioranza di popolo insipido, infingardo e pauroso, ma non di un patriottismo bottegaio, cieco, mascherato di gesuitismo e pieno zeppo di assassini e vorace monopolizzatore di tutte le ricchezze prodotte dal sudore e dai sacrifici di una casta di proletari votati dalla matrigna, infame e disumana società borghese, all'eterno e faticoso lavoro, senza aver diritto a nessun beneficio, senza poter conoscere nel mondo il bello ed il buono di questo ospitale pianeta.

Io son patriotta, ripeto, nel vero senso della parola, cioè amo i miei connazionali, i parenti, i miei genitori, ed adoro la terra che mi offrì la sua culla, il paese dove crebbi e conobbi nella mia infanzia e nelle mie birichinate i più fedeli e sinceri amici; dove andai alla scuola e all'ospicio.

Infine tutto ciò io amo e rispetto, e sembra che dal profondo del mio ribelle cuore scaturisca fuori un'affetto speciale e quasi una venerazione a tutto quanto mi ricorda della mia vita di bambino e di adolescente, nella mia dolce terra natia.

Questa è la patria che io amo, e non quella compilata, rivista, corretta e imposta con la brutta forza, da una minoranza insignificante di non patriotti, che vogliono e esigono la difesa della patria, per loro particolari e ingordi interessi da parte dei nullatenenti, dai possibili attacchi di speculatori e trustaioi stranieri.

Questa patria meranteggiata, ve lo dico nella ghigna, o patriotti in sessantasettesimo la disprezzo e mi ripugna.

Son patriotta e nello stesso tempo occorrendo, o potenti del denaro e della forza, o sacerdoti ultra potenti di una legge divina, sarei pronto ad impugnare un'arma e battemi al fianco dei miei compagni di fatica (cosa che voi o coraggiosi farabuttini del patriottismo a suon di vil metallo mai fareste), e respingere, ricacciandola in mare (!) o oltre alpi ogni tirannia nazionale o straniera se la patria da difendere appartenesse a quelli che per essa sono chiamati a combattere e non a gente che la venderebbe anche se in ciò fare trovasse garanzia alla stabilità di un principato o per gli interessi di una Banca, e combatterei per la patria come l'eroe Garibaldi, che voi patriotti all'acqua di malva, avete più volte condannato a morte e trattato come un volgare malfattore tacciandolo di vil condottiero di bande armate.

Questo io penso della nostra Italia proletaria, e altrettanto penso della Turchia che difende la propria indipendenza.

Per questi motivi mi sono schierato contro la conquista della Tripolitania, e di logica conseguenza contro gli eventuali massacri di italiani, turchi e arabi, effettuati per imposizione dai forti industriali, capitalisti e governanti ambiziosi e ingordi, responsabili davanti all'opinione pubblica, cosciente s'intende, di tutte queste carneficine. Alla fin del salmo, ossia al termine di questa odiosa guerra borghese emetteremo la nostra sentenza contro gli autori di questa sciagurata e infame conquista.

In conclusione se desiderate realmente una guerra che apporti il benessere all'umanità tutta, non pure vi appoggiamo, ma però una guerra sociale che combatta contro qualsiasi forma di convenzionalismi e precetti atavici, contro ai falsi apostoli e a tutti i predicatori della sacra bottega e della greppia governativa. Allora avrete a vostro fianco anche il nostro esercito ribelle che vi aiuterà strennamente fino alla completa vittoria, distruggendo tutto ciò che sarà di ostacolo alla nostra decisa avanzata, e continuando impavidi il nostro cammino arriveremo finalmente al nostro edificio futuro, da tempo in costruzione, per completarlo e battezzarlo col nome di libertario o anarchico.

Questa è la guerra che io amo e il patriottismo che io venero, e per questa tenace mia convinzione che non posso fare a meno in atto di protesta di gridare a squarciagola:

«Abbasso la guerra borghese, fonte di miseria e di schiavitù!
«Evviva la Guerra Sociale rigeneratrice degli oppressi!!
Salto d'Ità 3-6-1912

SCIPIONE DEL MORO

Sertãozinho

(Marcello) 10-7-912 Tutto il clerico canaglia, di Sertãozinho, lavora a più non posso per vedere di ricollocare il Cristo sulle pareti del tribunale. Però dubito assai che in Sertãozinho sia dato ai clericali di raggiungere così pio intento visto che il Sign. Dr. Antonio do Amaral Vieira, Giudice di diritto, interrogato dal futuro conte papalino, sign. Antonio Ramos, sull'assunto in questione dette poco confortante risposta.

Infatti io non riesco a capire quel colto torto di Gesù cosa possa inquisire sul verdetto dei giurati e sulla ferocia professionale del pubblico accusatore.

Si dirà che come Cristo perdonò ai suoi supposti crocifissori, così la vendetta legale perdonerà a chi ha... quattrini e moglie bella. Ma volevate più Cristì che quelli adornanti le pareti del Tribunale e del Santo Uffizio? Eppure se vi furono sentenze spietate, barbare ed assurde... nel loro totale l'Inquisizione le dettò.

Araraquara

8-7-912 (D. M.) — Sabato, 6 corr. come era stato annunciato, ebbe luogo la conferenza del prof. Angelo Bandini, intorno alla quale credo superfluo estendermi, essendo nota la eloquenza ed il sapere dell'amico nostro.

Volle però il caso che in quel giorno effettuasse, in questa città, la sua prima rappresentazione una compagnia di saltimbanchi, e naturalmente un avvenimento sempre così importante per questi paesi e per il livello intellettuale dei nostri concittadini, fece sì che il concorso pubblico all'interessante ed istruttiva conferenza fosse assai limitato.

Ponta Grossa

8-7-911 (P. C.) — Il giorno 3 del corrente mese cessava di vivere la madre del nostro compagno Carlo Moro. I funerali ebbero luogo in forma puramente civile partecipandovi tutti i compagni e moltissimi amici, ricevendo così il compagno Moro una prova di affetto e di stima da parte di tutti i suoi conoscenti.

A lui ed alla addolorata famiglia, per mezzo della *Battaglia* anche a nome dei compagni del Paraná, rinnovo le più sentite condoglianze.

— Alla quale noi del giornale ci associamo volentieri, lamentando che la irreparabile sventura abbia visitato la casa di questo nostro antico e mai titubante compagno.

Dall'Amazonia

Giugno, 1912.

Anche qui dove il rifiuto degli aspiranti alla ricchezza non trovava terreno adatto in Italia perché già occupato da altri più destri nelle oblique esercitazioni del commercio, la nota nazionalista ha avuto un'eco per la battuta a denari che il console italiano di Pará ha creduto di dover fare, per richiamare all'osservanza degli obblighi patriottici i regnicoli di là, del basso dello stivale, a dare l'obolo per i caduti conquistatori della Libia che morendo per la grandezza d'Italia, (sic), aprono nuovi mercati al commercio italiano (così si dice qui) ragione per cui i figli commercianti della madre patria devono sentire il dovere di soccorrere chi muore per... il commercio!

Non so qual sorte abbia avuta la patriottica battuta ma se è lecito giudicare dallo istinto egoista, piccino, individualista — ferocemente individualista — degli italiani meridionali sparsi in queste macchie, i caduti saranno ben caduti perché... non hanno più bisogno di nulla.

Ed ora all'altra nota, vecchia ma sempre nuova, della musica patriottissima cui danno spettacolo ognor più grottesco questi politici affaristi che eternamente girano in quel circolo vizioso come a cercarne la quadratura per la felicità del popolo di là... da venire.

È il circolo vizioso e il potere che normalmente senza nessuna variante, a quelle date fisse risveglierà tutte le cupidigie perché, infine, è delizioso il sacrificio che s'impongono gli uomini provvidenza destinati da dio, ossia, dall'imboccella umana a governare il gregge — e questo gregge!

Vi pare niente che per il fatto di buttare un pezzetto di carta in un'urna, con su un nome scritto, venire ad essere proclamati arbitri e perciò impuni di tutte le devastazioni, e di tutti i ladrocinii legali — o molto legali — consumati nello spazio di 4 anni di dominio, e poi tornare onorato cittadino e candidato come una colomba in mezzo al gregge che avete spennacciato patriotticamente — vi pare niente?

Ed è proprio ora il tempo che corre la cuccagna; elezioni su tutta la linea.

Qui per esempio in questa boccia di città di Santarem sono 3 i concorrenti al posto di intendente municipale, e tutti e 3 hanno la propria clientela in aspettativa d'andare a occupare l'impiegino che resterà vacante dai decaduti e naufragati; ed ognuno dei 3 aspiranti all'alta carica ha un giornale che ne difende e ne decanta le virtù soprannaturali, in opposizione all'avversario che si difende con l'ingiuria e la minaccia, quando non è a tiro, a bala e come succede in questi giorni in una località qui vicina dove si ammazzarono come cani marci.

Però gli aspiranti intendenti sono sempre pronti ad alzare il tacco e lo fucilato non li raggiungono mai.

Questo più o meno succede da per tutto qui nell'interno e non guasta la digestione a nessuno perché passato il periodo acuto tutto volta na mesma.

Ma nei grandi centri la lotta elettorale quest'anno va assumendo proporzioni un po' più caratteristiche.

La burla delle garanzie costituzionali dopo a interruzione ha mostrato più che alla evidenza quale ironia atroce sia tutto l'apparato scenico per cui viene espressa e affermata la volontà del popolo; anche i più duri conservatori convengono che tuttocio è una pura commedia che serve mirabilmente a screditare le istituzioni, e dar ragione a una rivolta che sta latente e che qua e là comincia a esplodere con proteste violente.

L'Acre sta in rivolta, non vuol più saperne di federazione, gli costa troppo cara; il Ceará si arma e si organizza per la lotta contro qualunque forza federale perché vuole i suoi rappresentanti e non questi imposti dal maresciallo.

Manaos e Pará son sulla stessa via di opposizione armata contro le pretese militariste del presidente.

Tuttocio conforta a bene sperare perché serve a ridestare l'energia sopite del proletariato che, finalmente, comincia a dare indizio d'aver compreso che non sarà con l'egemonia, ma con la lotta di classe che si aprirà il cammino alla propria emancipazione.

L'eco delle grandi vittorie, e dei prodigi di valore che i soldati del re d'Italia compiono in Tripolitania, si è ripercorso anche qui per merito di uno sfaccendato che riproduce su un giornale locale i fatti più insignificanti, ma gonfiati, come sanno gonfiare i nazionalisti italiani nell'interesse dell'impresa scellerata, esaltando il merito civile della guerra che non ha, come mai lo ebbe, e valga questo esempio.

Un ufficiale italiano, montato in aereo, preso il volo andò a piantarsi al disopra di un accampamento nemico, ma a tanta altezza che le fucilate non lo arrivavano, e lui, il bravo ufficiale italiano lo sapeva benissimo che la sua pelliccia non correva pericolo; mentre spartanamente, eroicamente o piuttosto vigliaccamente fece cadere sull'accampamento nemico una pioggia di bombe, e una lettera preparata in precedenza per scherzare il comandante turco.

E simile felleonia ci viene narrata: l'ironia di un bravo ufficiale italiano: è il colmo del cinismo.

Per finire.

Un cafone tornato qui da pochi mesi perché sapeva d'essere richiamato, e che fa il bollente spirito nazionalista guerraiolo... tanta distazza, ora che il console lo ha avvisato che l'esercito, sua maestà, il comandante Caneva hanno bisogno di lui ha inventato non so che storia di malattia; insomma per essere dispensato, esonerato, lui che si sarebbe battuto tanto volentieri e costretto di mandare al console, invece del proprio individuo, un attestato che un medico compiacente gli ha fatto; ma che disdetta, quando si dice, perdere così forse un nuovo Baglione!

Un ingenuo mi faceva osservare che anche la stampa brasiliana — ma — da «ordine e progresso», simpatizza con la guerra che la Italia fa alla Turchia. Che scoperta, in regime di violenza non è sempre questione di pirateria?

GAETANO GRASSI

Votorantim

Veio Domingo 7 do corrente, o professor da União Operaria de Sorocaba, com dois companheiros, afim de realizar uma conferencia de propaganda, que tinha sido annunciada por meio de boletim. Mas o *Capitão das Mulatas*, que a tudo franço quer ser o *gráido mór* cá da terra, jurou aos seus asseclas, que não havia de permitir. E para esse fim lançou mão de todos os seus recursos, que a misera consciência lhe dictou; e que foram estes: — Mandar espalhar boatos de lynchamento, mandar correr boais bravios no local, intimar o nosso companheiro Guido, chamar os oradores a polícia, aliciar meia dúzia de capangas entre elles um bandido dum turco que tentou assassinar um patriota para roubar, e írem com elle capitão das Mulatas, e *gráido mór* cá da terra, provocar desordem na conferencia. As 3 horas e meio, o operariado reuniu-se na frente da casa do nosso companheiro Guido Caldini, onde devia realizar-se a conferencia. O politiquero de *vira-casaca* e *capitão das Mulatas*, lá estava comandando a capangada para a execução do seu plano. Começou falar o companheiro Francisco Signorelli, uma das victimas da hydropthia Marinense da ultima greve. Succedeu-lhe o companheiro Mesquita, sendo este molestado durante o tempo que fazia uso da palavra, por um dos capangas embragado. Após o Mesquita, tomou a palavra o professor Riniar, que começou referir-se a todas as ameaças que acabavam de receberem para sofocarem-lhe a palavra. Diz o orador, que, não acreditava que existisse entre aqueles operarios honrados e dignos de toda a consideração, algum *cidadao* que quizesse trocar o nome que herdou de seus progenitores, pelo de um assassino vulgar; ao terminar estas palavras, berra o *gráido mór* e capitão das mulatas: «conforme!!» continuando a sua oração, até que entra em assumptos referentes as persiguições movidas aos operarios pelo jereente da fabrica que regressa da Europa após ter gosado o fruto do trabalho dos que consomem a vida na fabrica, no velho mundo das orgias. Nesse ponto o *gráido mór*, se lança furioso para o orador e a capangada promptos para realizar o lyncha-

mento, mas a policia a paisana, intervem para manter a ordem, portando-se dum modo admiravel e digno de encomios. O operariado cóscente grita, fora o capitão! Fora o turbulento! E vendo que se estabelecia um movimento de acção, o orador pede ao povo que se retirem o qual dá por terminada a conferencia, pois que não deseja provocar conflicto que venha prejudicar a propaganda iniciada e termina dizendo, que o que não se pode falar, se poderá escrever.

Na proxima correspondencia, continuarei dar informações.

M. C.

Dimostrazione di richiamati a Tripoli

Tentato suicidio di un richiamato per il ritardo congedamento

Telefonata da Ferrara all'Avanti di Milano, in data 12 Giugno.

Vi trasmetto integralmente un brano di una lettera scritta, da Anzara, da un richiamato della classe 1889, ad un amico di Ferrara:

Ora andunque entro in argomento, cioè voglio portarti a conoscenza di quel che succede quaggiù il 17 corrente mese. In tal giorno i signori comandanti di compagnia avevano ricevuto l'ordine di riunire tutti i richiamati dell'89 per dargli conoscenza d'una famosa circolare che ci fece crollare ogni dolce e cara ipotesi a riguardo del nostro congedo.

La circolare fu letta tra l'indifferenza di tutti e con una completa disapprovazione; figurati che alla sera stessa mentre tutti gli ufficiali si apparecchiavano per mangiare noi dell'89 ci riuniamo sulla piazzetta dove ferma il treno e si fece una semplice, ma bella dimostrazione di protesta contro il ministro della guerra, e tra gli urli e i fischi, partiva forte, pura espressione dell'animo, dal cuore il grido: *vogliamo il congedo!*

Gli ufficiali trasalirono di mangiare e corsero a noi, anzi il maggiore Zunini parlò esortandoci a desistere da ogni manifestazione perché avrebbe implicato moralmente e materialmente.

Quel che successe dopo te lo puoi immaginare; ci riunimmo in baracca ed una lunga paternale veniva fatta.

Ma che ce ne importava a noi? La dimostrazione era avvenuta, e proprio la si aspettava, perciò raggiunto lo scopo ne ero veramente raggiante di gioia.

La sera dopo alla stessa ora, triste epilogo, un richiamato dell'89 si esprimeva un colpo di fucile, per togliersi la vita.

Alla mattina esso veniva portato su di una barella al treno per essere condotto all'ospedale, e nel frattempo il tenente Fassi, quello della quarta compagnia, si avvicinava e gli diceva: «Venire a questa età e fare certe cose?». Lui gli rispose guardandolo tormentato: «a punto per quello, venire a questa età e non potere essere utile alla mia povera mamma, veder la miseria lontana mi faceva soffrire orribilmente, ed io con un atto decisivo cercavo di por fine a tutto».

Risposta troppo eloquente, perché il tenente stesso non ribatte più parola.

Sottoscrizione pro-Battaglia

Somma precedente.	7235000
Porto Allegre	
Nano	15500
Cerquillo	
F. Nobili	25000
Totale generale	7265500

PICCOLA POSTA

CERQUILLO (Nobili) - Ricevuto.
PORTO ALLEGRE (Nano) Ricevuto abbonamento semestrale tuo e di Perusini. Saluti.
PITANGUIRÁS (G. Mantovani) Spedimmo ricevute. Fai il piacere di ripetere richiesta di libri, perdendo tua lettera.
CAMPO LARGO (abbonati) Il nostro compagno Marino di Bragagna è autorizzato alla ricezione in questa località.

OPUSCOLI IN VENDITA

presso la nostra amministrazione

IL PRIMO PASSO ALL'ANARCHIA di E. MILANO	\$400
PAGINE DI STORIA SOCIALISTA di W. TCHERKESOFF	\$300
LE DICHIARAZIONI di G. ERIEVANT	\$300
IL DEMONE DELLA DONNA di M. STASIOTA	\$300
IN VITA E MORTE di FERRER	\$300
GUERRA ALLA GUERRA di P. GORI	\$300
ABBATTIAMO IL VATICANO di B. RAZZI	\$300
GLI ANARCHICI SONO MAFATTI di P. GORI	\$300
SCIENZA E RELIGIONE di P. GORI	\$300
L'EVOLEZIONE LEGALE e L'ANARCHIA di E. RECLUS	\$300
IN DIFESA DELLA VITA di P. GORI	\$300
IL VOSTRO ORDINE ED IL NOSTRO DISORDINE di P. GORI	\$300
PERCHÉ NON VOTIAMO di P. B. RAZZI	\$100
L'INTEGRAZIONE ECONOMICA di F. S. MERLINO	\$100
LA PESTE RELIGIOSA di G. MOST	\$100
UMANITA' E MILITARISMO di P. GORI	\$100

Non si terrà conto delle richieste non accompagnate dal relativo importo.

PIETRO KROPOTKINE

La Grande Rivoluzione

Due forti volumi di 350 pagine ciascuno

2\$500